

LINTERVISTA I.it

143 Interviste pubblicate

Home » Man » Marcello Simoni E "Il Mercante Di Libri Maledetti"

Marcello Simoni è l'autore del libro "Il mercante di libri maledetti", al 2° posto nella classifica dei libri più venduti in Italia, candidato alla Bancarella. Scrittore di narrativa popolare, votata prima di tutto all'intrattenimento, Marcello Simoni, ex archeologo, laureato in lettere, svolge attualmente il lavoro di bibliotecario, attratto dalla storia e dal passato. Il suo primo romanzo, "Il mercante di libri maledetti", è un thriller medievale che ruota intorno alla figura di Ignazio da Toledo, mercante di reliquie mozarebo e ad uno sfuggente manoscritto, intitolato "Uter Ventorum", in grado, secondo leggenda, di evocare gli angeli.



Il tuo ultimo libro "Il mercante di libri maledetti" risulta essere al 2° posto nella classifica dei libri più venduti in Italia. Questo è un traguardo importante per uno scrittore. Con che stato d'animo hai vissuto questo successo?

Con molta semplicità, cercando di restare fedele a me stesso. Ho sempre disprezzato qualsiasi forma di fanatismo e credo che uno dei modi migliori di rendersi ridicoli, sia montarsi la testa. D'altro canto, la soddisfazione di vedere il *Mercante* scalare le top 10 dei libri più venduti è stata un'esperienza impareggiabile, ma anche la conferma dell'apprezzamento di un grande pubblico. Tutto ciò mi ha fatto maturare e mi ha reso più sicuro sul mio stile di scrittura.

Da cosa e per quale esigenza è nata l'idea di un audiolibro?

Il successo del *Mercante*, insieme ai suoi contenuti, hanno attirato l'interesse di "Emons audiolibri" e quindi, dopo aver preso accordi, si è dato il via al progetto di trasposizione audio. Credo sia stato fatto un ottimo lavoro, soprattutto grazie al lettore d'eccezione che dà voce al mio romanzo: Stefano Pesce.

Qual è il tuo rapporto con la scrittura?

L'idea più diffusa sugli scrittori è che se ne stiano giorno e notte davanti al pc, con la testa tra le mani, scarmigliati e nevrotici, con il posacicche pieno. Io non fumo (ho smesso da qualche anno), la notte dormo e non dedico alla scrittura più di tre-quattro ore al giorno, a meno che non stia attraversando periodi di lavoro intenso. In linea di massima, cerco di non forzare la creatività: lascio che le storie prendano forma nella mente e sedimentino, finché non scorgo con chiarezza gli elementi a cui voglio dare maggior rilievo. Quando mi sono fatto un quadro generale, ma non precisissimo, inizio a scrivere lasciandomi trasportare dalla storia. Scrivere è un mestiere, ma deve essere soprattutto un piacere. Voglio divertirmi mentre lo faccio. Credo che sussistano profonde differenze tra i libri scritti con entusiasmo e quelli scritti soltanto per lavoro. E soprattutto, credo che i lettori se ne accorgano.

Nel panorama della letteratura italiana, che libro ti piacerebbe aver scritto?

Leggo moltissimo e apprezzo un'infinità di romanzi, perciò la scelta sarebbe ardua. Come ho già dichiarato altrove, ogni volta che leggo un bel libro, non posso evitare di chiedermi come l'avrei scritto io.

Sei un ex archeologo, quanto ha inciso l'amore per le civiltà antiche nel tuo percorso professionale?

Moltissimo. La storia e l'archeologia non rappresentano un semplice background, ma hanno influito pesantemente sulla mia formazione e sul mio modo di concepire la narrativa. Tuttavia scrivere fiction non equivale a scrivere saggistica: l'approccio storico dei miei thriller fonde la verosimiglianza alla suggestione. E d'altra parte non è sufficiente essere archeologi o medievisti per scrivere un romanzo storico. Serve soprattutto inventiva e l'inventiva non te la insegnano a nessun corso universitario. Anche se non avessi studiato storia, scriverei comunque narrativa.

Qual è stata l'esigenza che ti ha avvicinato alla scrittura? E cosa ti piace trasmettere attraverso quest'ultima?

Ho sempre voluto scrivere, fin da ragazzino. Non so da dove derivi questa esigenza – anzi, questa necessità – ma devo ringraziare i miei genitori che mi hanno sempre incoraggiato a esprimermi in piena libertà, senza fomentare in me alcuna aspettativa. Spero di trasmettere a chi mi legge lo stesso entusiasmo che, durante le fasi di scrittura, mi sprona a giungere, il più in fretta possibile, all'ultima pagina.

Cos'è per te la storia?

Un concatenarsi di errori che continuiamo a commettere e, allo stesso tempo, un'avventura di grandi conquiste. Se imparassimo a guardarci indietro, non solo attraverso

sterili sussidiari scolastici, potremmo fare miglior uso delle nostre vite e soprattutto delle nostre idee.

Hai qualche progetto in corso di cui ci vuoi rendere partecipi?

Il secondo capitolo della trilogia di Ignazio da Toledo è ormai pronto a partire. Uscirà in libreria nel settembre 2012.

Quali erano i tuoi sogni da adolescente?

Diventare uno scrittore o, in alternativa, un disegnatore di fumetti.



Come immagini i tuoi lettori?

Una nebulosa di volti di tutte le età. Io scrivo narrativa popolare, votata prima di tutto all'intrattenimento, dove la connotazione storica non acquisisce i toni di una lezione accademica, ma assurge a sfondo di un thriller avventuroso. D'altro canto, non sono immune dall'esprimere le mie idee e le mie convinzioni, ma non mi piace imporle.

Preferisco che la gente, leggendo, sia libera di pensarci su senza sentirsi "precettata".

Sono soprattutto felice di aver riscosso l'interesse di molti giovani. E con grande sorpresa, ho scoperto di avere un vasto pubblico femminile.